

Un cordiale saluto a tutti i presenti e in particolare agli amici delle valli del Taro e Ceno, valli che hanno tanti punti in comune con la nostra regione e tenuto anticamente importanti rapporti con i nostri territori.

2 – Questi rapporti proseguono con buoni risultati. Due associazioni culturali dei due versanti regionali 3 anni fa si sono incontrate, collaborato, dando vita al libro sul paese di Casanova.

ButoCultur@ è nata 18 anni fa a Buto di Varese Ligure, paese del quale i fondatori sono originari, si è allargata con l'intervento di persone dei paesi circostanti ed è riuscita a ricostruire la storia e le vicissitudini degli abitanti di alcune parrocchie della Val di Vara, principalmente utilizzando le informazioni contenute negli archivi parrocchiali che, sino al 1865, anno di entrata in funzione degli uffici anagrafici comunali, sono le uniche fonti a disposizione. Nella diapositiva abbiamo colorato in giallo, la fascia di territorio che abbiamo studiato. Il pallino in basso a sn. indica la parrocchia S.ta Margherita di Fossa Lupara che è stata anch'essa oggetto delle nostre ricerche.

Il rapporto con il Centro Studi della Valle del Ceno è nato quando l'amico Rinaldo Pini, che mi aveva seguito durante le presentazioni di alcuni dei nostri libri, mi chiese di aiutarlo a costruire qualcosa di analogo sulla sua parrocchia, Santa Maria Assunta di Casanova di Bardi. L'obiettivo era quello che perseguiamo da tempo: conoscere l'agire delle popolazioni che ci hanno preceduto per creare un regime di continuità col presente, richiamarsi alla cultura storica per compensare la perdita dei valori.

Accettai subito, con entusiasmo, l'invito perché ero curioso di esplorare un nuovo territorio.

3 – I paesi dell'Alta Val di Vara sono indicati nella diapositiva, a partire dal confine con l'Emilia e lungo l'antica mulattiera che collegava la riviera alla pianura padana. Abbiamo cercato di rintracciare i contatti che vi sono stati tra i due versanti dell'Appennino ponendo a confronto le due realtà. Così come i paesi dell'Alta Val di Vara, anche Casanova è un insediamento di montagna, sparso su un vasto territorio, sorge a 550 m. s.m., ben esposto al sole, si trova sulla sponda sinistra del Ceno, con vista –tra l'altro- su Bardi e sul suo castello e dal 1923 appartiene alla provincia di Parma (in precedenza Piacenza) mentre la parrocchia ha sempre fatto parte della diocesi di Piacenza. I paesini liguri sono situati anch'essi sul lato sinistro rispetto al corso del Vara e hanno, come punto di riferimento, il Monte Gottero che segna il confine di tre regioni.

4 - Sin dai primi documenti e scritti che abbiamo visionato è emersa l'importanza del territorio di Casanova, dove era sorta la pieve, che alla fine del IX secolo contava ben 12 ecclesiastici e

almeno sino al XIV secolo ebbe, tra le chiese minori a lei sottoposte, anche la chiesa del capoluogo Bardi dedicata ai santi Protaso e Gervaso.

- Il nome, di origine altomedievale, compare in un atto dell'anno 843 e dovrebbe riferirsi all'esistenza di un podere a conduzione familiare, di recente costruzione
- L'insediamento è documentato dall'anno 874, quando quattro abitanti del paese figurano tra i testimoni di una donazione. Casanova è rappresentata come *vico* e come *casale*

Lo sviluppo della pieve è da imputare alle vie di comunicazione che attraversavano il paese collegando la vallata del piacentino alla Liguria, utilizzate anche come vie di pellegrinaggio e su questo argomento il libro accoglie il contributo della storica Linda Marazzi. Una direttrice naturale collegava Piacenza e Velleia con la Val di Taro e la Lunigiana attraverso la media Val di Ceno e Casanova in particolare.

- Il 3 gennaio 1117 uno spaventoso terremoto distrusse la chiesa di Casanova che fu ricostruita e dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria. Il terremoto, di magnitudo 6,7, ebbe epicentri a Verona e Cremona, interessò tutta l'Alta Italia, causò 30.000 morti e il crollo di tantissimi edifici (ad es. l'anello esterno dell'Arena, la cattedrale di Parma, gli argini del Po e dell'Adige con conseguenti alluvioni). Le scosse durarono 40 giorni.
- Verso la metà del XIII secolo la chiesa di S.ta Maria di Casanova subì un cedimento strutturale nella parte frontale per cui furono ridotte le navate di una campata

5- La chiesa è stata oggetto nei secoli di vari interventi, l'ultimo dei quali terminò nel 1998 per rimediare ai danni causati dal terremoto di magnitudo 4,6 che, il 15 agosto 1985, interessò il territorio tra Bardi e Bedonia. Nel 1985 la chiesa fu interdetta alle funzioni e riaperta solo nel giorno di Pasqua del 1998. I parrocchiani costruirono, sul retro della chiesa, un prefabbricato per consentire le celebrazioni. Negli anni dopo il terremoto il Comitato di Casanova aveva raccolto fondi cospicui attraverso le feste tradizionali e raccogliendo offerte dai fedeli, Curia e Regione.

6- Nella successiva diapositiva vediamo la statua della Madonna. La devozione verso la Madonna a Casanova trovò anche la forma dell'effigie da vestire, piuttosto rara ai giorni nostri ma particolarmente diffusa nel Settecento e Ottocento, poi in parte abbandonata perché ritenuta una modalità di culto troppo personalizzata. La statua è ben rifinita nella testa e nelle parti che restano visibili dopo la vestizione. Vediamo l'**Ossario** la cui costruzione iniziò alla fine del '700 per fare cessare le sepolture in chiesa. Dal 1819 vi si iniziò a trasportare le ossa sepolte in chiesa.

7- Solo un cenno ora al periodo di storia in comune tra Varese e Bardi perché già sviluppato con un completo intervento nell'incontro di Bedonia dalla dottoressa Barbara Bernabò. Durante il

periodo di supremazia di Milano su Varese, compare la figura di Antonia Maria, vedova di Gian Filippo Fieschi ucciso nel 1459 durante un attacco contro le mura di Genova. Antonia si sposò altre due volte rimanendo vedova. Con la licenza del duca di Milano nel 1469 Antonia Maria Fieschi sposò Manfredo Landi. Per un breve periodo Varese quindi fu soggetta alla signoria dei Landi, signori di Piacenza e feudatari della Val Ceno e dell'Alta Val di Taro. Attorno al 1475 Manfredo fece aggiungere un secondo torrione al castello di Varese che si aggiunse alla torre fatta costruire dal Piccinino una quarantina di anni prima e che completò la "cittadella". Nel 1477 morì Antonia e Manfredo ne divenne il successore. Nel 1478 i seguaci di Gian Luigi Fieschi detto "il Vecchio", in quel momento al servizio del re di Napoli, riconquistarono Varese.

8 - Nel 1586 a Casanova furono istituiti i registri parrocchiali e da allora è possibile seguire nel tempo l'evoluzione della parrocchia e la crescita dei suoi abitanti, non solo numerica ma anche morale, spirituale, economica, passata attraverso mille traversie affrontate con grande coraggio e spirito cristiano. La vera storia, quella di ogni giorno, è infatti racchiusa negli archivi parrocchiali. Questi manoscritti sono conservati con cura a Bardi, compilati per seguire le prescrizioni del Concilio di Trento che, per motivi anche di controllo sui fedeli (siamo nel periodo della riforma protestante) avevano imposto l'obbligo della tenuta dei registri dei battesimi, dei matrimoni, dei defunti e lo stato delle anime. Nel 1595 i parrocchiani erano 516 (dagli stati delle anime si è rilevato che i presenti in parrocchia furono sempre sopra le 500 unità, per sfiorare le mille nella prima parte del Novecento e scendere attualmente a circa 200).

9 - Durante le ricerche, sia su Casanova, sia sulle parrocchie della Val di Vara, sono emerse numerose testimonianze dei contatti che intercorrevano tra le popolazioni dell'appennino ligure-emiliano. Molti abitanti dell'Alta Val di Vara si recavano a lavorare nella Pianura Padana; anche il registro dei defunti di Casanova attesta numerosi contatti con liguri. Vediamo alcune figure.

- Margherita Antoniazzi - Un personaggio venerato e ricordato ancor oggi nel 1514 incrociò la propria esistenza con quella di Teviggio. Margherita Antoniazzi, nata nel circondario di Bardi, all'età di dodici anni rimase orfana del padre e venne a servire come pastorella di pecore a Ca' Bianca di Teviggio. Tornata a casa nel 1524 la giovane fu colpita dalla peste e riuscì a superare la malattia attribuendo a San Rocco la sua guarigione. Ebbe visioni della Madonna e promosse la costruzione di un monastero che fu terminato nel 1531. Assieme alle altre religiose Margherita condusse una vita esemplare con esercizio smisurato della carità. Fu chiamata dai contemporanei *la Devota* e molti accorrevano in pellegrinaggio, anche dal circondario di Varese, al suo

monastero dell'Annunziata di Costageminiana ricevendo la guarigione da malattie dell'anima e del corpo. Pur illetterata promosse la realizzazione della prima scuola gratuita della montagna della diocesi piacentina e morì nel 1565. Le religiose nel 1599 furono trasferite a Compiano e poco dopo iniziò il processo di beatificazione di Margherita, poi interrotto e ripreso solo recentemente essendo la sua figura ancora viva nella memoria della gente e con numerosi casi di guarigione attribuiti alla sua intercessione.

- La parlata e il viso dei liguri - Il 6 dicembre 1633 sette giovani, ritenuti liguri dal parlare e dal viso, transitarono da Casanova. Uno di questi fu ucciso con lo “schioppo” dagli altri compagni di viaggio. Del morto non si apprese il nome ma il parroco lo seppellì in chiesa in quanto lo riconobbe cristiano per una corona che possedeva.
- La guerra di successione austriaca – Il coinvolgimento delle popolazioni del lungo Stora nelle ricorrenti invasioni è legato all'importanza della via di comunicazione che collegava la Liguria alla pianura Padana. Fortunatamente tale via non vide solo eventi funesti. A dimostrazione dell'importanza che la strada per Centocroci rivestiva ancora in questo secolo, nel settembre del 1714, poco dopo la conclusione delle ostilità, era stata utilizzata dal corteo nuziale della Principessa Elisabetta Farnese andata sposa al re di Spagna Filippo V. La futura regina, provenendo da Borgo Val di Taro, transitò sul passo precocemente coperto di neve e di ghiaccio. Anche nel 1746 e nei due anni successivi la zona dovette sopportare l'invasione dell'armata austro-sarda proveniente da Parma e in lotta con i franco-spagnoli-genovesi nella guerra di successione austriaca. Questa guerra riconobbe Maria Teresa legittima erede della corona austriaca e vide le gesta di Giovanni Battista Perasso, detto *Balilla*, nella rivolta popolare a Portoria che scacciò gli austriaci da Genova. Alla morte di Carlo VI d'Asburgo, arciduca d'Austria e imperatore del Sacro Romano Impero, privo di figli maschi, era salita al trono d'Austria la figlia primogenita Maria Teresa, di soli 23 anni, sposa di Francesco Stefano di Lorena. La successione all'arciducato d'Austria da sempre era spettata agli eredi di sesso maschile, essendo esclusa la successione per via femminile (legge salica). Nel 1713 l'arciduca Carlo VI aveva emanato la *prammatica sanzione*, decreto col quale stabiliva la successione sulla base di un rigido principio di primogenitura, senza alcun vincolo di sesso. Prendendo a pretesto il rifiuto di considerare legittima la successione di Maria Teresa, la Francia che mirava alla conquista dei Paesi Bassi entrò in conflitto con

l’Austria. Si formarono due blocchi di potenze contrapposte, da un lato la Francia, la Spagna, con alleati i genovesi e la Prussia, dall’altra parte l’Austria e l’Inghilterra, alle quali si allearono successivamente i piemontesi e poi i russi. Varie zone dell’Europa furono sconvolte dal conflitto e in particolare la Val di Vara che vide l’invasione di diverse migliaia di soldati stranieri. E’ facile immaginare le prepotenze, angherie, violenze e requisizioni che dovettero sopportare le popolazioni di Tevigio e degli altri paesi del circondario. Ancora nel 1748 truppe di francesi, corsi, austriaci, tedeschi e spagnoli, scorazzarono per l’alta Val di Vara e si scontrarono tra loro. Gli austriaci valicarono il passo di Cento Croci con migliaia di uomini e posero la sede del loro comando proprio nel territorio del paese, ma la resistenza opposta dagli alleati franco-spagnoli-genovesi li costrinse a siglare la pace nel paese di San Pietro Vara. Nel 1800 ricomparvero epidemie nel circondario di Varese. Truppe austriache scesero in Liguria, alcuni battaglioni passando da Cento Croci, abbatterono gli *alberi della libertà* e le popolazioni che dovevano rifornirli di viveri fuggirono, ricordando gli avvenimenti del 1748

- L’uccisione del diacono di Santa Maria del Taro – Il fatto è descritto con dovizia di particolari nel fascicolo degli interrogatori dei testimoni del delitto, documento purtroppo di difficile lettura perché danneggiato dall’umidità e, anche se non si conosce con certezza il movente, il reato appare premeditato, organizzato e molto simile a un agguato. Uno dei testi ascoltati avanzò l’ipotesi che il delitto fosse avvenuto “per caggione d’un cane”. La causa della morte fu imputata a un “colpo di schioppo con polvere sulfurea” che colpì il poveretto “nel basso ventre”. I testimoni dichiararono che appena terminata la messa solenne “sull’ora di mezzogiorno circa” mentre il canonico Domenico Gotelli distribuiva sul piazzale della chiesa parrocchiale “li panetti benedetti della Madonna”, dal muro della cappelletta poco distante “fra la molte gente che vi era” videro “all’improvviso varie persone collo schioppo alla mano”. Mentre qualcuno suggeriva “che ognuno s’acquietasse”, una di queste persone (i testimoni ne indicano le generalità), che teneva il fucile “spianato a mezza vita”, lo puntò “all’occhio” contro la vittima che era poco lontana e che “si ritirava verso la cappelletta”, e sparò al malcapitato che “cadde immantinente a terra morto” senza “nemmeno poter proferire una parola”.

- Il defunto ignoto - Il 4 ottobre 1767 il parroco annotò sul registro la morte di un povero privo delle dita della mano eccetto il pollice, sconosciuto, proveniente dalla Liguria che fu sepolto creduto cristiano per una corona di Santa Brigitta che aveva con sé.
- La questuante – Nel mese di aprile 1840 morì a Belforte, nel comune di Berceto “territorio di Borgotaro, Ducato di Parma”, Romanini Francesca “questuante”, domiciliata a Caranza “Stato Sardo”. La dichiarazione di morte fu presentata al Podestà del Comune di Berceto e trasmessa in copia a Caranza.
- La cittadinanza parmense –Un sacerdote di Costola il 10 maggio 1851 ottenne il decreto n. 192 “col quale è concessa la cittadinanza parmense”. Il decreto così dispose: “Noi Carlo III di Borbone, Infante di Spagna, per la grazia di Dio, duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc. vedute le suppliche fatte dal sacerdote De Mattei don Giovanni al fine di ottenere la cittadinanza de’ Nostri Stati; sovra proposta del Ministro di Stato pel Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno, abbiamo decretato e decretiamo: Art. 1° Al sacerdote De Mattei don Giovanni, nato a Costola, Comune di Varese, Provincia di Chiavari (Regno Sardo), da Lorenzo e Perazzi Pellegrina, è concessa la cittadinanza de’ Nostri Stati. Art. 2° Il Ministro di Stato pel Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno è incaricato dell’esecuzione del presente Decreto. Dato a Parma addì 10 Maggio 1851”.
- La farina da Parma a Costola – Testimonianza di una costolese che ci raccontò i drammi della guerra tra i rastrellamenti dei tedeschi e le razzie dei partigiani. Ci raccontò che per sfamare la famiglia, nel 1944 a volte, di notte, il marito andava da solo a Parma per prendere un po’ di farina e poi tornava sempre di notte.
- Il vino da Costola, Groppo e Montale – Venivano anche da Parma con i muli a prendere il vino nei *bari*, contenitori di legno da 40 litri di forma ellittica per adattarsi meglio al dorso dell’animale; arrivavano al mattino viaggiando di notte e ripartivano verso sera.

10 – Le carestie, epidemie e incidenti colpirono in modo indiscriminato entrambi i versanti.

- Nel 1527 la peste colpì Varese e 1.500 furono i morti nel suo circondario. Il territorio restò quasi privo di abitanti e lo storico varesino Antonio Cesena scrisse che “per il che vennero gran numero di forestieri” specialmente dalla Val di Taro, Compiano e Bardi. Purtroppo il Cesena scrisse che queste persone erano tutte “miserabili, li quali sono state causa, con la loro scurrile vita di corrompere in gran parte li buoni costumi de’ nostri antichi”

- Nella tragedia di fine '500 a Casanova morì il 15% della popolazione per una spaventosa carestia seguita da un'epidemia di tifo petecchiale e la peste del 1630-31, quella descritta mirabilmente da Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi e portata dai soldati impegnati nella guerra dei Trent'anni, che vide la morte di numerosi abitanti tra i mesi di aprile e novembre del 1631. In questo caso però la peste colpì il paese in ritardo rispetto ad altre località del territorio di Bardi e in misura meno grave (il minor contagio potrebbe essere giustificato dalla dispersione della popolazione nel vasto territorio in piccoli nuclei familiari; qualcuno comunque ci fece notare che Casanova sorge nel territorio del Pago chiamato "Salutare" dalla tavola alimentare di Velleia). Caranza, paese di confine, subì in modo particolare l'epidemia di peste degli anni 1629 e 1630 quando ben sessantatre abitanti (15% della popolazione) morirono in quei due anni (trenta di sesso maschile e trentatre di sesso femminile). La forte percentuale di morti a Caranza potrebbe far pensare a un maggior contagio per effetto dei rapporti della sua popolazione con quelle della Pianura Padana dove la peste colpì con maggiore violenza. Si scrisse nei registri parrocchiani che una decina di parrocchiani nel 1630 morirono, quasi certamente di peste, nel territorio del "dominio di Parma", probabilmente andati in quello Stato per lavoro.
- Nell'inverno 1816-17 si ebbe una disastrosa carestia d'ogni genere di prima necessità, conseguenza della grave crisi agricola. Il 1816 fu definito l'anno senza estate per le continue piogge e il freddo intenso che impedirono la maturazione del grano e della frutta. Nell'aprile del 1817 scoppiò un'epidemia di tifo petecchiale favorita dalla carestia, dal freddo e dalle pessime condizioni igienico-sanitarie. Gli abitanti di Casanova subirono le conseguenze della carestia col crollo delle nascite: il 1816 con 4, il 1817 con 6 e il 1818 con 13, contro le medie consuete superiori a venti e nel notevole numero di decessi: 36 nel 1816 e 44 nel 1817 contro la media annuale del secolo di 18.
- Esaminando i registri dei defunti emergono numerosi gli incidenti occorsi agli abitanti. Incendi di case, cadute, fulmini, erano le cause più frequenti dei decessi per incidenti ma numerosi sono gli annegamenti nel Vara o nei suoi affluenti e nel Ceno.

11- Ancora simili, nei due versanti, sono le percentuali dei morti di età inferiore ai 12 anni e l'aspettativa di vita per chi superava i 12 anni. Solo nel Novecento l'età media delle donne superò quella dei maschi, in precedenza le donne erano colpite dall'alta mortalità a causa del parto. Abbiamo rilevato anche un centenario vissuto a Casanova tra il Cinquecento e il Seicento.

12/16 – Foto - Importanti per i nostri libri sono le foto che le famiglie ci consegnano. Con le foto si rendono i libri più reali e vivi, si animano i momenti di vita della comunità. Ho volutamente mischiato foto pubblicate sui vari libri a testimoniare le similitudini. Le foto ci mostrano i momenti del lavoro, ci rappresentano le famiglie e le persone, i gruppi e i momenti d'incontro, le feste, i momenti religiosi, la fede. Abbiamo riservato il dovuto rispetto agli aspetti della vita religiosa. Grande era la fede e la partecipazione dei parrocchiani; pensate, nella Pasqua del 1906 un solo parrocchiano non si comunicò e in quell'anno Casanova contava 897 anime, tutte dichiaratamente cattoliche. Grande era la generosità verso la propria chiesa (che permane al presente, basta pensare a quanto fatto dai parrocchiani dopo il terremoto del 1985 – costruzione di un prefabbricato per consentire le funzioni in attesa del restauro-).

17 - Le emigrazioni interessarono quasi tutte le famiglie della Val di Vara e della Valle del Ceno. Nel primo caso ci si indirizzò prevalentemente verso le Americhe (California e Argentina) mentre i giovani del bardigiano preferirono l'Europa dove si assistette al penoso fenomeno del noleggio dei minori -I minori del territorio, poveri e senza lavoro, spesso erano “noleggiati” a persone che li portavano all'estero per farli lavorare. Nel 1820 il governo del ducato proibì il noleggio dei figli all'estero. Un decreto emanato il 27 ottobre 1852 vietava l'espatrio dei minori non accompagnati da ascendenti diretti e prevedeva il sequestro delle proprietà dei conduttori che non restituivano i garzoni- Nel 1853 vi è traccia di una lite accesa da un padre contro alcune persone che non gli volevano restituire il figlio che era stato dato loro a noleggio. In realtà fu il figlio che non volle tornare dall'Inghilterra.

Il nostro lavoro è stato arricchito dalle testimonianze dirette dei protagonisti e dei figli degli emigranti. Sono emerse storie incredibili di successi nel lavoro all'estero a testimoniare la capacità e tenacia di questa gente. Nella diapositiva vediamo la foto del famoso ristorante *Peter and Mario* a Londra, aperto nel 1932 da un emigrante di Casanova.

18 – L'Arandora Star è una storia tragica di emigranti e di guerra. Allo scoppio della guerra con la Gran Bretagna, gli italiani che erano emigrati in quel paese furono arrestati e deportati in Canada o in Australia o nell'isola di Man e tra questi alcuni erano originari del territorio di Bardi: “gli internati erano cittadini italiani, tedeschi, austriaci di sesso maschile, molti immigrati nelle isole britanniche da decine di anni, tanto che molti avevano parenti, anche figli, che militavano nell'esercito inglese. A costoro vennero negati i diritti civili e politici, compresi quelli riconosciuti ai militari secondo la Convenzione di Ginevra. A molti venivano confiscate le proprietà”. Una nave da crociera britannica, l'Arandora Star, che trasportava

internati in Canada il 2 luglio 1940, senza identificativo della Croce Rossa, fu affondata, colpita da un siluro tedesco e ottocento persone persero la vita, più di metà erano italiani: i familiari delle vittime non hanno mai ricevuto scuse. Il paese di Bardi ha il più alto numero di vittime in questa tragedia: 48 capifamiglia, quasi tutti arrestati in Galles.

19 – 20 - Anche le foto dei militari sono volutamente confuse, perché simili, tra i vari paesi. La foto centrale che ritrae il veterano americano della Prima G.M., originario di Casanova, mentre nel 1979 ritira la bandiera dal comandante della base di Ederle. In basso a destra vediamo i resti della casupola in pietra che fu rifugio di due aviatori americani il cui aereo era stato abbattuto. Un cenno alla formazione partigiana “Centocroci” che operò nel varesino e dopo il rastrellamento del gennaio 1945 si spezzò in due tronconi, uno dei quali comandato da “Richetto” originario di Teviggio, operò alle dipendenze del Comando Unico Parmense.

21 –La scuola –In tutti i paesi sino agli anni Sessanta del secolo scorso esistevano scuole. A Casanova erano addirittura tre che furono chiuse e gli studenti concentrati nel polo di Bardi.

22 – Una figura importante, che lega i due versanti dell’Appennino, è stata certamente l’on. Angela Gotelli, una delle 5 donne chiamate a scrivere la carta costituzionale (70 furono gli uomini). Il 2 giugno 1946 in Italia si tennero le prime elezioni politiche libere dopo il periodo fascista, le prime alle quali poterono partecipare le donne cui era stato concesso finalmente il diritto di voto dopo un secolo di lotte. Furono solo 21 le donne elette alla costituente (nove della Democrazia Cristiana e altrettante del Partito comunista, due del Partito socialista e una dell’Uomo Qualunque) su di un totale di 556 deputati e tra queste donne spiccò la figura di Angela Gotelli, nata ad Albareto il 28 febbraio 1905, legata da profondo affetto ai paesi di Teviggio e di Porciorasco. Di Teviggio la famiglia Gotelli era infatti originaria e a Porciorasco Angela ereditò la tenuta De Paoli. Il padre di Angela, Domenico, che vi era nato nel 1860, studiò e si laureò a Genova in Medicina. A 29 anni gli fu assegnata la condotta medica di Albareto che tenne per 42 anni. Si sposò con una donna nativa di Parma ed ebbe tre figli, tra i quali Angela. I familiari hanno raccontato che da Albareto rientrava in Liguria e poi tornava nel paese di residenza con il suo cavallo affrontando le intemperie del valico e durante l’epidemia di spagnola si impegnò nelle cure dei malati di entrambi i versanti. Anche la figlia Angela, che fu amica e compagna di studi della beata Itala Mela, fu eletta per tre legislature nelle fila della DC presentandosi nel collegio spezzino, mantenne solidi rapporti con la Val di Vara e fu sempre sensibile e generosa nel cercare di risolverne i problemi (strade, acquedotti,

scuole). Angela durante la 2° GM prestò servizio come crocerossina e nella Resistenza offrì ai partigiani il palazzo di Porciorasco che fu sede del comando della IV zona operativa.

23 – La crisi demografica - Dalla fine del XVI secolo al primo trentennio del Novecento la popolazione della parrocchia di Casanova è andata progressivamente crescendo, passando da poco più di 500 unità fino a sfiorare le 1.000 nel 1929 quando molti parrocchiani però erano fuori parrocchia in qualità di emigranti temporanei. A partire dalla fine della 2° G.M. si è assistito invece alla costante diminuzione del numero degli abitanti che nel 2014 si sono ridotti a meno di 200 unità. Casanova, come gli altri paesini della Val di Vara, anche se in misura inferiore, è stata interessata dal flusso migratorio dei giovani verso i grandi centri, alla ricerca di un lavoro stabile e di un migliore tenore di vita.

24 – Il futuro - Alcune aziende agricole e di allevamento sono in attività nel territorio di Casanova e producono, tra l'altro, latte e formaggio dando la dimostrazione che è possibile la ripresa del popolamento dei nostri paesi di montagna quando è legata a un sistema di sviluppo sostenibile. Varie sono le iniziative dei “figli” di Casanova che attraverso il sito internet “La Voce di Casanova”, l'attività del Comitato e le organizzazioni degli emigranti, fanno rivivere l'identità culturale del territorio conservandone il relativo patrimonio, possono tenere coesi i discendenti degli antichi abitanti, così come uniti erano i progenitori, e attirare l'attenzione di chi, pur non avendo legami di sangue col paese, sa coglierne gli aspetti più genuini e desidera dividerne i valori e approfondirne la conoscenza. Il presidente del Centro Studi della Valle del Ceno, anche lui originario di Casanova, con visione positiva, ci disse che “le nostre valli, con l'avvento delle reti informatiche ritorneranno ad essere un luogo dove le persone vorranno vivere, per l'aria buona, per l'alta qualità della vita e per la Comunità in cui si potranno crescere i figli. Per fare questo però ci vuole unione di intenti, il lavorare per il bene della Comunità, il mantenere la Scuola, il mantenere i servizi con la viabilità e le reti informatiche. Ci riusciremo? Dipende da noi ma l'esempio di Casanova mi fa dire di sì e non importa se siamo vicini o lontani, internet ci permette di comunicare, lavorare e studiare insieme”.

Io e Rinaldo, assieme alle associazioni ButoCultur@ e Centro Studi della Valle del Ceno, auspichiamo che anche il nostro libro possa contribuire alla rinascita di questo bellissimo e antichissimo paese.